

Generazioni di Elena Gubanova e Ivan Govorkov

Episodio 3 di Ciacole contemporanee, Radio Ca' Foscari

Giulia e Ilaria ci portano al pianerottolo del terzo piano della sede centrale, dove si trova l'opera "Generazioni" di Elena Gubanova e Ivan Govorkov. Una chiacchiera con la prof.ssa Silvia Burini fa emergere il modo in cui il significato delle opere d'arte può cambiare a seconda del momento storico in cui vengono lette.

Trascrizione episodio

Giulia: Ogni volta che saliamo le scale fino all'androne del secondo piano della sede centrale di Ca' Foscari, i nostri visitatori si incuriosiscono subito alla vista di una serie di vecchie porte legate l'una all'altra da delle staffe di ferro. Di solito non ci fermiamo e tiriamo dritte verso l'aula Baratto. Oggi invece ci prendiamo del tempo per parlarvi di quest'opera, che si chiama "Generazioni", ed è stata realizzata dal duo artistico russo formato da Elena Gubanova e Ivan Govorkov. Siccome abbiamo la fortuna di avere una docente a Ca' Foscari espertissima in arte russa, Silvia Burini, abbiamo pensato di farci aiutare proprio da lei, per farci dare alcune informazioni su quest'installazione. Per iniziare le abbiamo chiesto di dirci qualcosa in più sui due artisti.

Silvia Burini: L'opera "Generazioni" è stata concepita e realizzata da Elena Gubanova e Ivan Govorkov. Elena Gubanova ha studiato all'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo, città dove tuttora vive e lavora, e si occupa di pittura ma anche scultura e di video installazioni. Soprattutto negli ultimi anni, nell'ultimo decennio, si è occupata di tecnologia interattive all'interno di installazioni multimediali, e ha anche affrontato l'attività curatoriale in molti progetti, tra l'altro in progetti che riguardano anche Ca' Foscari perché abbiamo lavorato insieme per gli ultimi dieci anni nei progetti che abbiamo fatto durante le Biennali di arte con il collettivo Cyland. Ivan Govorkov ha studiato pittura anche lui e all'Accademia delle Belle Arti di San Pietroburgo, è stato tra l'altro uno dei maestri di Elena. Tuttora insegna, è professore di disegno all'Accademia. Anche lui è un pittore, uno scultore e soprattutto un bravissimo disegnatore e si è anche avvicinato alle nuove tecnologie. Lavorano insieme come duo dal 1990 e i loro progetti sono stati inclusi in numerose mostre sia personali che collettive, e le loro opere sono parte di collezioni sia pubbliche che private, per esempio all'Ermitage di San Pietroburgo, al Museo Russo di Stato, ma anche negli Stati Uniti, in Italia qui a Ca' Foscari, e in altre parti del mondo. L'installazione che possiamo vedere a Ca' Foscari, "Generazioni", era stata presentata per la prima volta nel 2013 a una mostra si chiamava "Cancelli e Porte" al Museo Russo di San Pietroburgo ed era stata presentata come immagine di tempi che potessero essere uniti dal termine proprio generazioni, quindi la generazione che è diversa tra questi due artisti - Ivan è del '49 ed Elena è nata invece nel 1960 - e comunque un termine che collega le persone in un arco di tempo, e loro si sono concentrati sul periodo dopo la *perestrojka*—

Ilaria: No, aspetta, aspetta, aspetta... Giulia, tu che sei un'appassionata di cultura russa, spiegami un attimo che cos'è la *perestrojka*, perché mi sembra di capire che sia importante per comprendere bene di che cosa stiamo parlando.



G.: A partire dalla metà degli anni '80, periodo particolarmente difficile a livello economico per l'Unione Sovietica, il presidente dell'epoca Michail Gorbačëv insieme al suo governo aveva pensato a una serie di riforme per risollevare la situazione. A voler essere precisi, l'idea di una serie di interventi che avrebbero stravolto l'assetto economico e politico del paese non era una novità, ma la *perestrojka* viene associata a Gorbačëv proprio perché fu lui a farsene portavoce. Fu sempre lui il primo a coniare il termine per *perestrojka*, che deriva dal verbo *perestrajvat*, che significa "ricostruire". La sua idea era quella di affacciarsi maggiormente al mondo occidentale. In realtà gli interventi da adottare erano di una portata esagerata, in quanto l'obiettivo principale era quello di riorganizzare il sistema economico indirizzandolo verso un mercato libero, o comunque qualcosa di simile. L'intento di Gorbačëv era quello di rendere l'intero sistema più trasparente e moderno, così da risolvere il problema della corruzione, e dare maggiore spazio all'opposizione, cosa che fino a quel momento era stata negata. Inutile dire che non andò proprio nel migliore dei modi, perché da lì a breve l'Unione Sovietica si sarebbe dissolta, dando origine alla Federazione Russa. Per molti sarebbe comunque successo con o senza queste riforme, che andarono ad intaccare aspetti non solo economici ma anche politici, e addirittura ebbero un peso anche nel rapporto tra stato e chiesa.

S. B.: Le persone cercavano un rinnovamento nella loro vita, e quindi c'era una vecchia generazione per i quali l'Unione Sovietica era la base della loro visione del mondo, e una generazione nuova che cercava andare avanti.

I.: Una volta inquadrati i due artisti, eravamo curiose di sapere come la professoressa Burini fosse entrata in contatto con loro.

S. B.: Precisamento non me lo ricordo, ma molti anni fa attraverso lo storico dell'arte e artista [Sergej Daniel?] a San Pietroburgo, proprio frequentando il mondo dell'arte di San Pietroburgo. Ho conosciuto Elena e Ivan che poi mi hanno portato nel loro studio, uno studio bellissimo sull'Isola Vasil'evskij dove si possono vedere le loro opere, soprattutto quelle scultoree molto materiche e grandi e fatte anche di legno, e credo che da questo nasca anche l'idea proprio di "Generazioni". Questa installazione nasce proprio a San Pietroburgo, una città sempre piuttosto conservatrice in termini di rinnovamento dell'architettura, e soprattutto questo rinnovamento è cominciato alla fine del regime sovietico, quando le persone vivevano almeno l'80% in questi grandi appartamenti in coabitazione, la cosiddetta *kommunalka*—

I.: No Giulia, scusa ma devo interrompere di nuovo. Perché forse dovremmo spiegare un po' meglio che cosa sono le *kommunalka*... A partire dal 1917, a seguito quindi della rivoluzione e l'insediamento del Partito Comunista nella politica russa, le case degli aristocratici vengono via via confiscate, diventando in poco tempo proprietà dello Stato, che poi le ridistribuisce alla popolazione meno abbiente. Di fatto queste case vengono trasformati in abitazioni comuni nelle quali ad ogni persona venivano assegnati nove metri quadrati di stanza privata, mentre l'utilizzo del bagno e della cucina erano in condivisione. Dobbiamo quindi immaginarci una sorta di residenza universitaria, o un ostello con stanza privata, dove però a viverci non ci sono dei giovani studenti ma delle intere famiglie, spesso emigrate dalla campagna in cerca di lavoro proletario nella città. Se da un lato nelle *kommunalka* la vita comunitaria può essere segnata da uno spirito di condivisione e solidarietà, dall'altro spesso può mancare la tranquillità e la privacy che solo le mura domestiche sono in grado di darci. L'esperienza delle *kommunalka* è ovviamente molto segnante nella cultura russa, e infatti ne troviamo riferimenti in molti romanzi, canzoni o appunto opere d'arte.

S. B.: Sia Ivan che Elena sono cresciuti in questi appartamenti. Che cosa è successo dopo la *perestrojka*? Questi appartamenti hanno cominciato ad essere venduti, e quindi le persone hanno potuto cominciare a spostarsi ed acquistare anche appartamenti separati-

C'è stata una cosa che si chiamava il reinsediamento, e quindi i vecchi interni di questi appartamenti sono stati buttati nella nella spazzatura. Il progetto generazioni nasce dalla storia di una vita, di una vita che è stata buttata nella spazzatura nei tempi nuovi, quindi Ivan e Elena sono andati in giro proprio a cercare queste vecchie porte che erano state buttate via, le hanno raccolte - hanno raccolto più di 30 pezzi - e hanno fatto questa installazione, dicevo appunto per un museo, lasciando le tracce della vita che trovavano, della memoria che era rimasta su queste porte e campanelli, ritagli delle riviste, dei pezzetti di specchio... Quindi hanno cercato di mettere una di fronte all'altra queste porte, privandole anche dello spazio naturale dove erano. E questa idea era anche quella di far vedere che la vita su cui si erano aperte queste porte era passata. Per tenerle insieme, come si può vedere anche nell'installazione a Ca' Foscari, hanno usato delle staffe, dei punti metallici, che è una forma aggressiva. Queste staffe secondo gli artisti sono un po' una metafora anche della memoria e della condizione sociale in cui vivevano le persone di questa generazione, ma anche un po' una metafora della disperazione un po' aggressiva che c'era nelle loro vite. Quindi è una metafora anche di uno stato aggressivo, e credo che la ritengono una cosa pertinente anche per questo momento che stiamo vivendo.

G.: E poi è importante considerare il forte legame tra quello che è il luogo di appartenenza e l'opera d'arte, e quindi sorge spontaneo chiedersi come e perché l'opera sia arrivata fino a Venezia.

S. B.: Nel 2015 sono stati invitati proprio da Cyland Media Lab, questo collettivo di artisti internazionali, a partecipare alla mostra "On My Way" che abbiamo fatto a Ca' Foscari, e l'idea folle è stata quella di portare questo oggetto gigante, questa installazione anche ingombrante a Venezia, per farla vedere appunto durante questa mostra. E per loro è stato un po' anche ripetere questa idea come se fosse stata la prima volta, perché hanno di nuovo raccolto le porte, le hanno caricate su un camion in giro per tutta l'Europa per arrivare in Italia, quindi anche con delle esperienze divertenti perché i doganieri erano assolutamente annichiliti nel vedere che il camion era carico anche di tutte queste porte rotte che sembravano appunto destinate a una discarica, invece erano destinate a una mostra. Poi sono state esposte alle Zattere, durante appunto la mostra che era un evento in concomitanza con la Biennale di Venezia del 2015, e loro si sono un po' sentiti come se avessero proprio portato "Generazioni" a Venezia, e alla fine è stato quasi naturale, proprio perché era piaciuta moltissimo questa installazione, perché aveva anche un pathos molto umano con sé, un racconto struggente di un periodo con le sue luci e le sue ombre comunque in qualche modo racchiuso, e quindi c'è stata l'idea di regalarla all'università. Non è stato facile spostarla dalla mostra alla posizione che adesso ha avuto in apertura dell'aula Baratto, perché doveva essere assemblata come era in mostra, abbiamo numerato tutte le staffe e i fori, sono state riassemblate di nuovo, quindi è stata una specie di terza installazione, e l'idea degli artisti è che queste porte rimangano come una metafora di tutte le persone che entrano anche in questi nostri spazi, con i loro dolori, le loro gioie e la felicità, con una metafora di mancanza di speranza forse data da queste staffe che comunque privano anche di movimento, possono privare del movimento del pensiero, possono privare dell'apertura ad altri spazi.

G.: In linea con lo spirito contemporaneista che caratterizza questo programma, non possiamo fare a meno di vedere l'opera in una luce contemporanea. In che modo il suo significato viene stravolto dagli avvenimenti politici di oggi?

S. B.: Credo che proprio questo tipo di installazione dove ci sono queste porte con queste staffe, così anche aggressive nel senso della pressione che fanno sulle porte, sicuramente ci porta a pensare a quella che potrebbe essere la difficoltà in questo momento degli artisti, proprio perché è difficile in questo momento esprimersi liberamente. Gli artisti indipendenti si trovano sicuramente in un momento molto complicato, non tutti possono viaggiare, non tutti possono comunque lasciare la vita, quindi mi sembra che da questo punto di vista

questa installazione per ricordarci quanto a volte ci siano anche delle impossibilità di entrare e di uscire, da questa idea della porta che in questo momento si è chiusa, per molti si è chiusa improvvisamente. Credo che sia proprio una metafora artistica molto importante di quello che stanno provando tanti artisti come loro, come altri che io sento anche, sono in una condizione veramente di grande sconcerto, di depressione, di difficoltà, di incertezza, proprio perché si è chiusa una porta per loro, questa porta che è stata aperta dopo la *perestrojka* e improvvisamente di nuovo c'è stata questa chiusura che li rende anche molto ammutoliti. Non tutti possono parlare, non è così facile avere la libertà di esprimersi e quindi mi da un po' l'idea che esista di nuovo questa generazione un po' senza via d'uscita. Soprattutto di artisti che non sono giovani, che hanno lì la loro vita, che devono adeguarsi ad una situazione che non hanno scelto ma che in qualche modo li pone di nuovo davanti a questa porta.

I.: Grazie alla professoressa Burini per averci dedicato il suo tempo, e per averci fatto sapere di più su questa installazione davvero molto profonda. Se siete curiosi di vederla vi invitiamo a venire al tour sabato mattina dalle 10:00 alle 12:00, oppure quando volete voi mandando una mail a cafoscaritour@unive.it.

G.: Io vi ringrazio per averci ascoltate, e ci sentiamo presto con altre Ciacole contemporanee qui a Radio Ca' Foscari. Ciao!